

Francesco Savino
Vescovo di Cassano all'Jonio



EGLI È QUI...
E CAMMINA CON NOI (*syn-odòs*)

Lettera Pastorale
Avvento - Natale 2021

In copertina:
(Lorenzo Lotto, Madonna delle Rose, 1526,
Musei Civici di Palazzo Pianetti, Jesi)

Carissime e carissimi,

“Egli è qui.

È qui come il primo giorno.

È qui tra di noi come il giorno della sua morte.

In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno.

In eterno tutti i giorni.

È qui fra di noi in tutti i giorni della sua eternità.

Il suo corpo, il suo medesimo corpo, pende dalla medesima croce;

I suoi occhi, i suoi medesimi occhi, tremano per le medesime lacrime;

Il suo sangue, il suo medesimo sangue, sgorga dalle medesime piaghe;

Il suo cuore, il suo medesimo cuore, sanguina dal medesimo amore.

(...)

È la medesima storia, esattamente la stessa, eternamente la stessa, che è accaduta in quel tempo e in quel paese e che accade tutti i giorni in tutti i giorni di ogni eternità”

(Charles Pèguy, Il mistero della carità di Giovanna D'Arco).

*«Mentre discorrevano e discutevano insieme,
Gesù in persona si accostò e camminava con loro»
(Lc 24,12).*

È lungo questa storia che Cristo ci raggiunge e cammina con noi. Ci viene continuamente incontro, mentre sembrerebbe a prima vista camminare solitario con i suoi pensieri, con il suo programma che è anche il suo sogno, lo stesso sogno di Dio, del Padre da cui proviene: «Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra e come vorrei che esso fosse già acceso» (Lc 19,49). Il fuoco sulla terra, cioè in questo nostro mondo? Sì un fuoco che è il Regno di Dio, una nuova e radicale modalità di vivere e di amare, perché proprio di questo si tratta, di ricominciare ogni giorno ad amare e a fare tutto nello spirito di un amore che non si arrende davanti a nessun ostacolo e nemmeno davanti alla peggiore malvagità umana, perché sa che solo l'amore salva e solo in esso il singolo e la terra stessa hanno un futuro.

Si ripeterà non solo a Natale, ma per chi ha occhi e cuore; si ripete ogni giorno ciò che successe quel pomeriggio di Pasqua. Gesù si presentò lungo la strada di due dei suoi discepoli e sembrava un viandante qualunque. Ma era molto di più: «Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e

camminava con loro» (Lc 24,12).

Si accostò e camminava con loro. Sì, faceva con loro la stessa strada, realizzava la forma primordiale del camminare insieme, del *fare sinodo*, dell'essere *con* (*syn*) sulla stessa via (*odos*).

Ciò che è successo a Pasqua e succede in ogni nostra Pasqua è pur sempre un passaggio, un *pesaq*, un esodo e un cammino, ma è un cammino che facciamo non isolatamente, non da soli.

È il cammino che facciamo con Gesù e con altri suoi discepoli. Tale cammino inizia già in Avvento, la cui parola ci ricorda la venuta, il venirci incontro di Dio, nel suo Figlio unigenito e diletto: Gesù.

L'Avvento non esprime una sorta di eterno "ritorno" di Cristo fra noi, ma ci conduce alla perenne attualità della presenza di Colui che, per l'incarnazione, ha scelto di assumere una condizione storica e si è fatto nostro compagno di viaggio. Egli è l'Emmanuele, il Dio-con noi, dunque il Dio che fa "strada insieme" a noi (*syn-odós*). Possiamo dire che l'Emmanuele è il Dio che accetta di fare esperienza sinodale con gli uomini.

La sinodalità con gli esseri umani è così una condizione

che appartiene al Figlio di Dio a livello **ontologico, sacramentale, esistenziale, storica**. Proviamo a decifrare queste connotazioni, per comprenderne meglio anche la rilevanza per la nostra vita comunitaria e personale.

Per l'incarnazione, il Figlio di Dio è l'Emmanuele. Come spiega Matteo – leggendo in senso cristologico Isaia 7,14 – egli è il Dio-con-noi, o il Dio-in-mezzo-a-noi.

La condivisione del cammino umano da parte del Figlio di Dio si radica nella profondità *ontologica*, cioè la profondità d'essere della sua persona divina.

“L'umanità di Cristo è la nostra felicità”. È la frase con cui san Tommaso d'Aquino inizia la parte della *Summa theologiae* in cui parla di Gesù. Dice proprio così: «Ad hunc finem beatitudinis / Al loro destino di felicità / homines reducuntur per humanitatem Christi / gli uomini sono ricondotti attraverso l'umanità di Cristo». (Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* III q.9 a.2.)

Il prologo di Giovanni esprime il mistero dell'incarnazione parlando della “*kenosi*” tra noi da parte del Verbo che si fece carne. “*Eskénosen en emîn*”, letteralmente: “Ha posto la sua tenda tra noi” (Gv 1,18).

La chiara allusione dell'evangelista è alla tenda della dimora di Dio fra le tende di Israele ai tempi dell'Esodo. La tenda, di cui Dio aveva preso possesso (Es 40,34-35), era il luogo *del convegno* - cioè dell'incontro, del convenire - la presenza che dava unità e identità a tutte le altre tende del popolo, e al tempo stesso era la prima tenda a muoversi quando il popolo doveva rimettersi in cammino nel deserto. L'atto di porre la tenda tra gli umani, quindi, non significava per il Dio di Israele la mera volontà di "stare", di "fermarsi" in mezzo a loro, ma soprattutto la scelta di "radunare" e di "camminare" con loro. La tenda era il simbolo di un popolo in cammino e il loro Dio non si sottraeva a questa condizione. Fin dalle origini, dunque, il Dio *raduna* il suo popolo e *cammina* con esso. La concezione che Israele ha del suo Dio è costitutivamente, originalmente *sinodale*.

Ora l'Emmanuele, in modo del tutto sorprendente, porta a compimento la manifestazione di questo Dio che ha sempre camminato con il suo popolo, rivelandosi come presenza di salvezza lungo il corso della storia. Il Dio di Israele, che ne accompagnava il cam-

mino, rimaneva infatti nella percezione del popolo il Dio inaccessibile, trascendente, tremendo; la sola visione del suo volto, insostenibile, avrebbe annientato qualsiasi uomo. Ma ora, di Dio gli esseri umani non vedranno più soltanto il braccio teso e la mano potente; non riconosceranno la sua misericordia solo tramite i segni della sua provvidenza; non udranno la sua voce solo attraverso la mediazione dei profeti suoi servitori. Nell'Emmanuele, ora, si racchiude la distanza tra Dio e noi. Resta immutabile l'infinita distanza ontologica tra il Creatore e la creatura, ma al tempo stesso si azzerà, sulla strada verso Emmaus, la distanza tra il Divino viandante e i suoi amici, i cui sguardi ora si possono incrociare e gli occhi delle creature si aprono per riconoscere il volto di colui che con la sua parola già faceva ardere i loro cuori nel petto.

Per questo il cristianesimo non è la religione del libro, ma è della storia: perché Dio non si è rivelato nella lettera, ma si è manifestato e si è donato nel cammino sinodale compiuto con Israele e infine dal Figlio suo, un cammino che lo Spirito fa leggere, ricordare, attualizzare come Parola sempre viva ed efficace.



*Cassano all'Jonio
Basilica Minore Cattedrale S.Maria del Lauro, Navata Centrale.
Dipinto "la Natività" artista Mario Prayr (1934 -1936)*

Per mezzo dello stesso Spirito, l'attualità della presenza sinodale di Cristo con noi si realizza **sacramentalmente** nella Chiesa, nel qui e ora di ogni uomo e di ogni donna. La liturgia della Chiesa è proprio il momento forte in cui si manifesta e si attualizza la presenza dello Sposo, che viene incontro alla sua Amata, la prende per mano e la conduce nel tempo verso le nozze eterne. E il tempo del cammino è la storia dell'amore che si concretizza quotidianamente, tra le dolcezze e le asperità, tra la fedeltà eterna di Dio e le infedeltà e fragilità della Sposa, tra i doni di Grazia e di Carità e le fatiche del percorso. È decisivo, per noi, riconoscere nella liturgia non solo l'evento celebrativo della memoria e della speranza, ma il nostro incontro vivo con Cristo durante il cammino, il dialogo di fedeltà con Lui, il quotidiano contatto con il suo respiro, la sua voce, il suo cuore, la sua parola che risana, incoraggia, illumina, invia.

La liturgia ci fa vivere la contemporaneità di Cristo, la certezza che più di duemila anni fa la felicità è venuta. È non più promessa, non più indicata come termine del cammino umano. Egli è venuto nella carne così

che fosse visto, così che fosse toccato, così che fosse abbracciato. La connotazione liturgico-sacramentale della sinodalità di Cristo con l'umanità riconduce alla fondamentale azione dello Spirito, che guida il cammino della Chiesa sulle orme attuali del Maestro. Lo ricordava poco tempo fa Enzo Bianchi: «La sinodalità può solo essere un cammino fatto insieme dai cristiani, sotto l'egemonia dello Spirito santo promesso dal Signore Gesù Cristo alla sua chiesa. Il *syn* (insieme, con) non implica solo che i cristiani camminino insieme ma coinvolge anche l'azione dello Spirito santo che, invocato, scende, ispira e accompagna l'intero processo sinodale. O il sinodo è un evento in cui è lo Spirito ad avere il primato e ad agire, oppure non è un sinodo della chiesa, ma solo un'adunanza, un'assemblea, un'istituzione sociale. Perché nel sinodo deve sempre avvenire una "conversione del cuore", un'ispirazione che indica, in-segna, mostra e rivela qual è il cammino della chiesa secondo la volontà di Dio. Detto altrimenti, deve trattarsi di un predisporre tutto affinché lo Spirito santo possa portare a termine il lavoro iniziato» (<https://www.monasterodibose.it/fondatore/>

articoli/articoli-su-riviste/12983-il-futuro-della-chiesa-e-nella-sinodalita).

La sinodalità di Dio col suo popolo attraversa ora la nostra **esistenza**. Il Figlio di Dio “ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato” (GS 22). Per questo suo carattere autenticamente esistenziale, la sinodalità di Cristo con ogni uomo e donna è il luogo in cui si compie e si completa la rivelazione. In Cristo, Dio ci viene concretamente incontro nella nostra storia, si pone al nostro fianco, nelle coordinate del tempo e dello spazio, si fa conoscere nell’ambiente in cui ciascuno può conoscere, ama e si fa amare lì dove ogni donna e ogni uomo può vivere le sue relazioni.

L’essere umano, infatti, conosce e ama mentre cammina. Conosce e ama nel tempo e nello spazio, mentre fa esperienza. Non conosce per intuizione immediata, ma per esperienza. Ancora non può amare per immersione beatifica nell’Eterno Amore, ma può accogliere la presenza di chi si prende cura di lui, di

chi a lui si dona, di chi con lui attraversa il cammino della vita. E questa esperienza tipicamente nuziale, è quella che Cristo accetta di percorrere nel cammino del tempo, con la sua Chiesa, con l'umanità, e con ogni anima che lo ama.

I Vangeli sono interamente la testimonianza di questo *sinodo*, della strada condotta dall'Emmanuele con la nostra umanità, la via nella quale Dio si è pienamente e definitivamente consegnato alla sua creatura.

È significativo che, nei vangeli, sia proprio la strada il luogo privilegiato in cui Cristo si è donato ai suoi contemporanei, il tempio in cui Dio ha incontrato il suo popolo. Strada dell'*incontro*, dell'*ascolto*, del *discernimento* (cfr. omelia di Papa Francesco per l'apertura del sinodo, 10.10.2021). La strada percorsa dalla mangiatoia alla croce, fino al sepolcro vuoto e al monte dell'ascensione; la strada dell'esule in Egitto, in cui il Figlio di Dio ha ripercorso la via dell'esodo del suo popolo; la strada dalla Galilea a Gerusalemme, in cui il mistero di Cristo ha dato piena luce al mistero dell'uomo. La strada in cui Cristo incrocia lo sguardo dei primi discepoli e rivolge loro l'invito a seguirlo. La strada in

cui lo attende Zaccheo, in cui il cieco Bartimeo gli rivolge il suo grido, in cui Giairo gli si getta ai piedi e l'emorroissa gli tocca il mantello, in cui il giovane ricco gli va incontro. La strada in cui la gente gli conduce i malati e gli fa ressa attorno per ascoltare la Parola. La strada in cui Gesù perdona i peccatori, ammonisce gli scribi e i farisei, prova compassione per le folle stanche e sfinite come pecore senza pastore. La strada che, nell'ultimo tratto, Egli percorre portando la croce, da solo... Anzi non da solo, perché la Madre, alcune donne e il discepolo amato erano con lui, quali custodi della *sinodalità dell'ultimo tratto di cammino*, il cammino della croce. Dire "sinodalità esistenziale" di Cristo, vuol dire cammino reale, concreto, storico, faticoso, da Lui percorso tra noi, e non tra esseri perfetti, ma tra "tutti" gli uomini e le donne che si trovò come prossimi. Perché «l'interlocutore di Gesù è "il popolo" della vita comune, il "chiunque" della condizione umana, che Egli mette direttamente in contatto con il dono di Dio e la chiamata alla salvezza» (Sinodo dei Vescovi, *Documento preparatorio al Sinodo 2021-2023*, p. 12).

Ora, se riflettiamo, dall'incrocio delle tre connotazio-

ni delle sinodalità di Cristo fin qui esposte, ne emerge una quarta, che forse può essere considerata quella su cui si gioca l'autentica realizzazione della vita del discepolo.

Per l'incarnazione, la presenza del Figlio di Dio nella condizione umana è una condizione ontologica permanente: da lui l'umanità è assunta per sempre. Per mezzo dello Spirito, egli si unisce misteriosamente a ogni uomo e a ogni donna che lo accolga, o che anche inconsapevolmente lo ricerchi. Questa sua presenza permanente si è rivelata e si è donata per tutte le generazioni nel camminare terreno di Gesù fino al suo mistero pasquale. Ebbene, queste tre condizioni convergono nel assicurare l'umanità della presenza del Figlio di Dio che continua storicamente a camminare tra noi e con noi. Di questa presenza storica, è espressione decisiva il suo identificarsi con **i poveri e gli ultimi**. Con gli "scartati", come spesso ricorda il Papa. Il Figlio di Dio continua a camminare con noi, come uno di noi, negli uomini e nelle donne che hanno fame, hanno sete, sono nudi, infermi, forestieri, carcerati. Tramite questa sua presenza, il Figlio di Dio cammina

con noi non solo come Pastore, Maestro e Sacerdote – cioè come Colui che dona all’umanità la guida, la verità, la santità – ma come Colui che chiede amore, che trae fuori da noi l’amore, in quanto si presenta come Fratello bisognoso di misericordia.

La sinodalità, che Cristo viene a condividere e che la Chiesa oggi riscopre, non potrà risolversi dunque in una mera faccenda di organizzazione, di pensiero e di vita intraecclesiali. La sinodalità con gli ultimi è e sarà il vero banco di prova dell’autentico spirito di questa nuova fase della storia della Chiesa. Anche dalla stretta attenzione agli ultimi, infatti, nei quali si manifesta e ci interpella la presenza di Cristo, noi riconosceremo se cerchiamo di camminare con Lui sotto l’azione dello Spirito, o se il progetto sinodale si limita a un mero evento di socialità ecclesiale.

Nel Cristo affamato, assetato, nudo, infermo, forestiero e carcerato – inutile dirlo – si ritrovano tutte le possibili condizioni umane di fragilità. Ne siamo immersi. E se le riscontriamo e contempliamo in Lui, possiamo accoglierle in noi. Impossibile non trovare, non riconoscere il Cristo che sta camminando con noi.

Sinodalità dunque, per tornare a guardarci tra noi negli occhi, con fiducia, e lasciarci muovere dalla Parola e dallo Spirito di Cristo, nella comunione della Chiesa. Ma, al tempo stesso, sinodalità per riconoscere con sguardo ancora più consapevole ed efficace il Cristo fragile e bisognoso, che non si è mai allontanato dalla nostra presenza, fragile e bisognosa.

Il mio augurio per il tempo di Avvento e per il Natale è che riconosciamo semplicemente “l’umile mio Gesù” (S. Agostino), adorandolo nella sua semplicità.

Se il Natale è così semplice, se è la semplicità di un bambino che nasce, che nasce in modo stupendo, ma che nasce da donna come ciascuno di noi (cfr. Gal 4, 4), se il Mistero è così umano, deve essere umano, deve essere semplice anche il riconoscerlo. La fede non può che essere semplice. Se è venuto in modo così semplice, non può essere venuto per complicarci la vita. Se la felicità è venuta, non può che essere semplice abbracciare la felicità, non può che essere semplice essere contenti abbracciando la felicità. Altrimenti sarebbe bastata la legge per indicare come raggiungere la felicità, come andare in paradiso (cfr. Mt 19, 17).

Per questo bastava Mosè (cfr. Gv 1, 17). “Sarebbe stato inutile che la felicità stessa venisse, se poi non la si può facilmente, semplicemente abbracciare, se poi non si può facilmente, semplicemente riconoscere” (Don Giacomo Tantardini, Meditazione sul Natale).

Carissime e carissimi,

il cammino sinodale è camminare con Gesù, è riconoscere che la felicità che il nostro cuore attende è con noi, vive e respira con noi. Non abbiamo, dunque, paura. Spalanchiamo le porte a Lui e le nostre povere forze saranno abbracciate dalla Sua Grazia.

Buon tempo di Avvento, cari fratelli e sorelle! Buon Natale a noi tutti, viandanti al fianco di Cristo!

Cassano all'Jonio, 28 Novembre 2021

I Domenica di Avvento

+ Francesco

